

Un social network per scambiarsi solo faccine. La nostalgia di Apicella per le cantate con Confalonieri e il Cav.

(segue dall'inserto II) una molletta applicata al naso, del cerone nero che si è spalmato sulla faccia mentre comunicava la sua dottrina dell'immigrazione, un paio di manette (decreto sulle carceri), un cartello per dare dei mafiosi ai dirimpettai del Pd, una palla da carcerato con catena (per esprimere opposizione ai vincoli comunitari), e delle bolle di sapone contro le «bucche di Renzi» (Feltri, Sta).

Mazatolf Mariano Apicella non è stato invitato a suonare alla cena a Casina di Macchia Madama, a Roma, per l'autofinanziamento di Forza Italia. Al posto suo c'era il duo Mazatolf, che rifà in chiave swing i classici della canzone italiana. Apicella: «Mi manca scrivere musica con il presidente. Che squadra eravamo, c'era pure Confalonieri, grande intenditore di musica napoletana» (Cds).

Cinecittà Qualche numero di Cinecittà World, il primo parco tematico in Italia dedicato al cinema, che sorge alle porte di Roma: 20 attrazioni, 8 set cinematografici all'aperto progettati da Dante Ferretti, 4 teatri di posa per gli spettacoli unici su 25 ettari di terreno (espandibili). Costo: 250 milioni, messi a disposizione dalla cordata formata dalla Ieg, Italian Entertainment Group, che ha tra gli

azionisti Luigi Abete, Andrea e Diego Della Valle, Aurelio e Luigi De Laurentiis, la famiglia Haggiag con la partecipazione di Generali Properties. Inaugurerà il 24 luglio. Attesi 55 milioni di ricavi il primo anno.

azioni fin qui custodite nella holding Fineldo: ciò significa che la Indesit diventerà americana. La Borsa ha salutato l'accordo raggiunto all'alba di venerdì dopo una lunga trattativa con un rialzo del 2,9%.

ricerca in tutto il mondo.

di diventare obeso (Salvagni, Rep).

Obesi Un'indagine dell'istituto di ricerca americano Gallup sul rapporto tra disoccupazione e obesità dice che i datori di lavoro statunitensi evitano di assumere persone in sovrappeso perché a rischio di malattie cardiovascolari e quindi potenzialmente assenteisti. Ma lo studio aggiunge che chi perde il lavoro ha più probabilità

Emojli A fine luglio negli Stati Uniti verrà lanciato Emojli, un social network fatto solo di emoticon (le faccine che esprimono emozioni), username compreso.

Daria Egidi (ogni mattina il Fior da Fiore quotidiano su www.cinquantamilia.it. Selezionare l'etichetta Fior da Fiore)

Danzatrice del ventre, modella per fotografi, finalista di Miss Patata: Marianna Dal Degan, la camionista dell'anno (anche se ha perso il suo Tir)

La regina delle dieci ruote che non rinuncia al tacco dodici

Il *Giornale*, domenica 29 giugno a gigantografia del suo sguardo, incollata fra radiatore e parabrezza sul muso dell'autoarticolato, provoca deliri ortografici tra i fanatici del sito www.worldtrucker.com - «ciao marianna il tuo volvo a gli occhi belli quanto i tuoi ciao buona strada» (Gianluca Ghidotti) - e miette vittime persino all'estero: «Mui belli tuo volvo, e vc Marianna tambiene mui belli. buona notte!!!» (Ednelson Pereira, brasiliano). Fino a suscitare entusiasmi da stalker in Michele Lavanga: «Ciao marianna tu o incrociata qualche tempo fa in autostrada, e devo dire che dal vivo tu e il tuo camion siete tutto un'altra cosa...». E in un altro post: «Bello il tuo volvo ma mai quanto te...».

Il volvo, scritto rigorosamente così, quasi fosse un prolungamento del corpo, era un Volvo FH16 tutto giallo, un bestione da 750 cavalli che nella versione à la carte arriva a costare oltre 150.000 euro. Purtroppo una mattina verso le 8 a Marianna Dal Degan, 33 anni, nativa di Soave (Verona), si sono chiusi all'improvviso per un istante gli occhi, quelli veri, mentre percorreva la Transpolesana: «Stavo guidando dalle 5, forse uno svenimento o un attacco epilettico, io non ricordo nulla, manco la paura. I medici non ci hanno capito un tubo. Fatto sta che sono finita fuori strada e mi sono salvata per miracolo». Fine del volvo, sia minuscolo che maiuscolo. Ciononostante, l'indomita guidatrice è riuscita a vincere la paura e dopo un mese era di nuovo al volante di un altro bilico da 7 tonnellate e mezzo.

A chi poteva essere dunque assegnato, se non a lei, il Sabo Rosa 2014, ovvero il titolo di camionista dell'anno, messo in palio dalla Roberto Nuti Spa, azienda bolognese leader nel ramo ammortizzatori, molle, sterzi e sospensioni? Disedta ha voluto che la campionessa delle 10 ruote perdesse l'adorato partner, il Volvo, proprio mentre le cingevano il capo con la corona d'alloro: colpa della crisi economica. Sicché, attualmente, deve accontentarsi di lavarli soltanto, gli autotreni, e questa è un'autentica ingiustizia, oltre che uno spreco di talento, come riconosce per primo il suo ex datore di lavoro, Silvio Ferrari, titolare di un'impresa di autotrasporti a Ronco all'Adige, nella Bassa veronese.

Non che a Silvio le cose vadano meglio che a Marianna. Dei 16 Tir che possiede, uno dei quali affidato alla muscolosa fuoriclasse del cinque assi, gli è rimasto soltanto l'immenso piazzale dove li parcheggiava e ora ospita e ripara quelli altrui nell'annessa officina, stando bene attento che qualcuno non li rubi: «Nell'ultimo mese sono già venuti i ladri tre volte nottetempo, bande dell'Est munite di autobotte: infilano il tubo nella cisterna e mi prosciugano il gasolio fino all'ultima goccia».

A mandare all'aria i conti della ditta Ferrari non sono stati soltanto i 54.000 euro di multe arrivate in un solo anno per infrazioni al codice della strada («nemmeno una per violazione di norme riguardanti la sicurezza o la manutenzione dei mezzi»), ma anche la singolare passione dell'imprenditore sessantenne, che da un decennio organizzava concerti di musica leggera, pop, rock e beat al suo paesello con cantanti e complessi evergreen. «Ha portato a Ronco all'Adige, fra gli altri, i Nomadi, i New Trolls, Le Orme, I Camaleonti, gli Stadio, i Collage,

Mietta», racconta Marianna. «Happening da 10.000 persone sul piazzale della ditta, sgombrato dagli autotreni. Ingresso gratuito. Un palco prefabbricato da 1.500 metri quadrati. Ha persino comprato di tasca sua le toilette chimiche e 5.000 cadreghe per mettere a sedere almeno la metà del pubblico. E alla fine c'erano sempre risotti, baccalà, grigliate e pizza per tutti. Mi ha detto che s'è mangiato non meno di 100.000 euro in questo modo».

La camionista dell'anno pratica la danza del ventre, ha posato come modella per vari fotografi e ha partecipato a parecchi concorsi di bellezza. «Nel 2012 sono stata una delle 30 finaliste di Miss Patata, la selezione organizzata da Amica chips».

Avrà conosciuto Rocco Siffredi, il testimonial. «La faccia non mi piace».

Pare che non sia famosa per quella, bensì per una dote lunga 23 o 24 centimetri.

«Non ho avuto occasione di controllare la sotto. Sa, al casting siamo arrivate in 1.500. Una bologna. Adesso sono attesa alle finali di Miss lady Wanizia a Milano, di Miss Over baby a Pesaro e di Miss Effetto donna a Salerno».

Perché lo fa?

«Per dimostrare che la femminilità può essere coniugata con un lavoro tipicamente maschile».

È per quello che s'è data anche alla danza dei sette veli?

«Del ventre, prego. Non c'entra nulla. Ero sempre seduta al posto di guida. Alla sera non sentivo più le gambe. Il medico mi ha ordinato di muovermi. La palestra mi fa schifo. Il ballo latino-americano non mi piace. Proviamo con quello orientale, mi sono detta. Ho scoperto per caso che a Colognola ai Colli, vicino a dove sono nata, esiste il Circolo della danza, fondato nel 1998 da Amal Saba Allil, una donna di 52 anni, nata a Damasco, che all'età di 7 già si esibiva alla Tv siriana. Così mi sono iscritta. In arabo Amal significa speranza. La mia è di diventare una danzatrice del ventre provetta, come lei».

Il primo piano dei suoi occhi verdi sul cofano del Volvo FH16 è stato un omaggio che le ha fatto Ferrari, il datore di lavoro?

«No, una mia iniziativa, alla quale ha acconsentito. Sulle fiancate, ai lati della cabina, c'erano anche due foto realizzate in formato maxi con il plotter».

Che genere di foto?

«Io vestita con la gonna».

Con la gonna?

«Un po' discinta, ecco».

Si direbbe che abbia un conto in sospeso con il suo corpo, o sbaglio?

«Mi sa che non sbaglia. Essendo alta 1 metro e 61, porto il tacco 12. Non quando viaggio, si capisce, perché la cabina è come una moschea per noi camionisti: spesso guidiamo scalzi. Prima di allenarmi nella danza del ventre, ho anche seguito un corso di portamento. Mi è stato molto utile per presentare i concerti organizzati da Ferrari».

Non si trova a suo agio con sé stessa?

«Ho avuto un'infanzia travagliata. Tutto ciò che so di me e del mio corpo, fino ai 29 anni ha dovuto spiegarlo mio padre, che è morto cinquantenne nel 2000. Vivevamo insieme. Era un uomo molto semplice, custode e giardiniere di parchi. È stato lui a insegnarmi a cucinare, a lavare i panni, a stirare».

Era rimasto vedovo?

«Peggio. Mia madre se ne andò di casa nel 1987, lasciandolo da solo con quattro bambine da crescere. Mia sorella più grande aveva 13 anni. Io, che sono l'ultimoogenita, appena 6».

Non andavano d'accordo?

«No. Però a noi figlie sembravano normali litigi fra coniugi. La mamma era tutta casa e chiesa, non usciva mai. Una sera disse a papà: «Vado a una cena della mia classe». Uscì dalla porta e non tornò più. Quando la rividi, avevo già 16 anni».

Immagino che tutto questo abbia influito molto sulla sua vita.

«Moltissimo. Avevo intrapreso gli studi di operatrice agroindustriale. Dopo la terza, ho tentato di frequentare la quarta serale, perché mio padre da solo non ce la faceva a mantenere, però mi sono dovuta ritirare per la fatica: era impossibile mettersi sui libri dopo 12 ore di lavoro».

Che genere di lavoro?

«Ne ho fatti parecchi: commessa da un macellaio, vivaista in una serra, operaia in una cartotecnica che metteva le copertine ai libri e in un laboratorio di filati che dal cotone grezzo ricavava le spole».

Ai camion come è arrivata?

«Nel 2002 un'amica mi ha proposto di arrotondare andando di sabato a lavare i Tir da Ferrari. Ho accettato. In breve tempo ho conseguito il record nazionale, credo: 60 minuti per tirare a specchio un autotreno. Dopodiché ho imparato a sostituire le gomme, a fare il cambio dell'olio, a riparare i guasti, a spostare i mezzi nel piazzale. Finché un giorno il titolare mi ha detto: «Perché non ti fermi qui per sempre?»».

Quanto consumano questi mezzi?

«In autostrada non fai più di 2,6 chilometri con un litro, 3 senza il carico».

Che cosa di tanto bello il mestiere dell'autotrasportatore?

«Viaggi. Vedi panorami sempre diversi. Guardi il mondo da un'altra prospettiva, considero che stai seduto a un metro e mezzo dal piano stradale».

Gli automobilisti vi odiano.

«E io odio loro. Sapete quanta gente trovo in giro che guida sulle patatine».

Centra Siffredi?

«È un modo di dire. Ma chi gli avrà dato la patente? Secondo me l'hanno comprata. Idiotti che occupano la corsia degli 80 chilometri orari in autostrada o che pretendono di avere la precedenza anche quando spetta a noi. Devi avere mille occhi e la pazienza di Giobbe».

Per quanti soldi al mese?

«Circa 2.000 euro».

E quante ore lavorate al giorno?

«Fino a 9, due volte a settimana anche 10, con l'obbligo di una pausa di 45 minuti. Ma so di colleghi che guidano per 16 ore di seguito. Però è meglio non toccare l'argomento del cronotachigrafo».

Come fate a evitare il colpo di sonno?

«Una sosta di 5 minuti e un caffè».

Fratel Ettore, l'angelo dei barboni di Milano, mi suggerì di tenere in auto un'arancia: «Così non ti abbiocchi».

«Buono a sapersi».

Ignoro se il metodo funziona. Invece ho sperimentato che telefonare, con il viva voce, tiene sicuramente svegli.

«Dipende dal tipo di telefonata. Se ti chiama uno stronzo, ti svegli per forza».

A che media viaggia?

«Mai guardata».

Che senso hanno quei sorpassi fra Tir che durano un'eternità, creano una colonna in autostrada e a fine percorso vi danno sì e no un vantaggio di pochi minuti?

«Nessuno. Però qualche volta sono obbligatori. Quando sei troppo sotto al collega che ti precede, non hai alternative: o decelerati di brutto, in modo da mantenere la distanza di sicurezza, o superi».

Non sarebbe meglio farvi viaggiare solo dalle 21 alle 6?

«Ah, perché lei crede che così diminuirebbero le sciagure stradali? Guardi che siete voi automobilisti a provocare il maggior numero di disastri. Dal 2011 al 2012 gli incidenti che hanno visto coinvolti mezzi pesanti sono calati di 3.200 unità, fino a rappresentare appena il 6,5 per cento del totale, con 156 morti sui 3.653 registrati complessivamente».

Lei che farebbe per snellire la circolazione sulla rete autostradale?

«Ordinerei che i lavori di manutenzione siano eseguiti soltanto di notte».

Ma è vero che i guidatori di autotreni sono sessualmente promiscui?

«Altroché. Il motto dei maschi è: «Basta che respiri». Quelle che vedono per strada, belle o brutte, per loro sono tutte uguali. Il peggiore è il collega sposato. Invece il single è piuttosto per tirare a specchio un autotreno. Dopodiché ho imparato a sostituire le gomme, a fare il cambio dell'olio, a riparare i guasti, a spostare i mezzi nel piazzale. Finché un giorno il titolare mi ha detto: «Perché non ti fermi qui per sempre?»».

Si leggono certi graffiti nei gabinetti maschili degli autogrill...

«Eh, c'è anche quel genere lì. L'autotrasportatore è molto ricercato dai gay. Ci sono aree di sosta dove di notte dovrebbe avere più paura a dormire un camionista che una camionista».

Lo fanno per soldi?

«Secondo me lo fanno perché gli piace. Ha presente quel tizio che stava alla Regione Lazio? Uguale».

Come sono le toilette degli autogrill, viste con occhi femminili?

«Un cesso».

Concordo.

«Indegne. Infrequentabili. Negli altri Paesi i camionisti hanno a disposizione persino i bagni per farsi la doccia. Da noi trovi soltanto le badanti con il grembiule azzurro che, anziché pulire, lavorano a maglia e pretendono pure la mancia. Chi le ha messe lì?».

Qual è il complimento più bello che ha avuto?

«Una canzone. Me l'ha dedicata sul palco Gaetano Curreri degli Stadio, che l'ha scritta con Vasco Rossi: «Che sorriso che ci hai questa sera / sembra quasi che sia primavera». Sintitola *Più bella che mai*».

Le manca qualcosa nella cabina dell'autotreno?

«È perfetta così. Vorrei solo qualche specchietto di cortesia in più».

Pensa che in Italia nel lavoro ci sia parità fra maschi e femmine?

«Rispetto al passato, senz'altro. Ma la condizione fino a un certo punto: quando nascono i figli, le mamme devono stare a casa finché non li hanno tirati su».

Secondo lei, che cosa sa il ministro dei Trasporti del suo lavoro?

«Posso dirlo anche se sono una donna?».

Ma certo.

«Un cesso».

Stefano Lorenzetto

Feltri segue dalla prima

Non leggono. Non guardano la tivù. La loro principale attività consiste nell'osservare le crepe nell'intonaco del soffitto, dove identificano i mostri che si annidano nel loro cervello sofferente. La depressione è un gigantesco insetto che oscura i pensieri e li divora. Si può curare, e non è difficile guarire. A una condizione: chi ne patisce deve riconoscerla, la malattia. Una malattia come tutte le altre. Dilaga e si impadronisce di te se non disponi dei cosiddetti anticorpi. E chi te li regala gli anticorpi? Lo psichiatra. Solo lui è in grado di darti una mano. Con i farmaci che ti ricaricano le batterie.

La guarigione non è rapida: minimo tre mesi, talora sei. Poi ti riprendi, lentamente, ma ti riprendi. Soprattutto, se hai una ricaduta, riconosci immediatamente l'insetto gigantesco che prende di sbranarti e impari a difenderti. Se non t'impegni nella battaglia contro di lui, il mostro, rischi l'annientamento. La depressione è subdola. S'insinua nel tuo petto e ti consuma la speranza: o la combatti col sorriso o ti distrugge. C'è chi si lancia dal quarto piano. C'è chi si spara e chi si annega. Ragazzi miei non soccombete alla razionalità. Sappiate che il depresso è lucido e realista, vede il mondo orrendo come in effetti è e progetta di fuggire. Fuggire dove? Nell'oltretomba? Non ne vale la pena.

Dobbiamo scontare la condanna di vivere. Non siate vigliacchi. Affrontate la pena. La felicità è un lampo che raramente illumina il nostro percorso, ma è sufficiente a incoraggiare il nostro cammino. In attesa della folgore - che appaga e rischiarà - accettiamo di pagare il fio. Merita.

Vittorio Feltri

Eco segue dalla prima

Ma c'è di più. La sentenza recita che un 3 in fisica e un 4 in matematica non sono gravi perché si trattava di un liceo classico. Così alcuni intellettuali della Magna Grecia (come avrebbe detto Agnelli) non sanno che dal classico ci si può poi iscrivere a medicina, ingegneria, matematica, o altre scienze; e che anche per una buona formazione umanistica il secondo principio della termodinamica è altrettanto importante dei misteri dell'aoristo. «Quis custodiet custodes?», chi mai boccherà i giudici del Tar del Lazio? O i loro genitori protesteranno.

Leggo su «Pagine ebraiche» un elenco commentato di illustri fascisti, razzisti e antisemiti, cui sono state dedicate strade in alcuni paesi: A Roma e a Napoli si è onorato Gaetano Azzariti, già presidente del Tribunale della Razzia, e si sono intitolate strade a Nicola Pende (Modugno di Bari, Bari e Modena), a Sabato Visco (Salerno), ad Arturo Donaggio (Roma e Falconara); e si tratta di tre persone che, pur essendo si rese famose in altri campi, hanno sot-

toscritto per primi nel 1938 il famigerato «Manifesto della razza».

Ma pazienza, è noto che in molti comuni sono andati al potere dei fascisti, e magari gli altri partiti, quando è stata fatta la proposta, non sapevano per niente chi fossero i signori così celebrati. Inoltre si potrebbe dire che tutti costoro avevano altrimenti meritato in vari settori e che si poteva perdonare loro il peccatuccio occasionale di un'adesione fatta magari per viltà, interesse o eccesso di zelo. Non abbiamo persino perdonato (o quasi) Heidegger, che pure nel nazismo aveva creduto? E, per giovane età o per cruda necessità (vivendo al nord), non avevano aderito in qualche modo alla Rsi personaggi amabili e giustamente amati come Oscar Carboni, Walter Chiari, Gilberto Govi, Gorni Kramer o Ugo Tognazzi? Ma nessuno di loro ha mai scritto o detto che si dovevano massacrare otto milioni di ebrei.

Però il fatto che più colpisce è che a Castellamare del Golfo (Trapani) è stata intitolata una via a Telesio Interlandi (tra l'altro, neppure nato da quelle parti). Telesio Interlandi non era uno

scienziato altrimenti rispettabile come Pende o un giurista rispettato anche nell'Italia post-bellica come Azzariti, ma uno sporco mascalzone che ha dedicato la vita intera e seminare odio razzista e antisemita con la rivista «La difesa della razza». Chi sfoglia le annate di questa ripugnante rivista, o ne legge l'antologia raccolta da Valentina Pisanty (Bompiani), si rende conto che è solo un personaggio in completa e servile malafede poteva pubblicare le menzogne e le assurdità tipiche di quella pubblicazione. Dimenticavo; sempre in quegli anni Interlandi aveva pubblicato un «Contra judaeos», e anche chi non sa il latino può intuire quale fosse la sua missione.

D'altra parte si sta discutendo a Roma se intitolare una via a Giorgio Almirante, che della «Difesa della razza» è stato segretario di redazione, con la motivazione (indiscutibile) che poi ha accettato il gioco democratico (e vorrei ben vedere) ed è andato a onorare la bara di Berlinguer. Ma Berlinguer non aveva mai scritto libelli per incoraggiare lo sterminio dei kulaki.

Umberto Eco

(segue dall'inserto II) capitolini, che non è un semi vip come Broccoli però è un sovrintendente che dovrebbe puntare ad abolirsi, a perdere la v e a prendere la p. Qualche motivo? I mercati di Traiano e i fori imperiali sono del Comune, ma pochi metri più in là i fori romani, il Palatino e il Colosseo sono dello Stato. La Domus Aurea è dello Stato ma le parti esterne, le grotte e il giardino sono del Comune.

Il ministro Franceschini, per completarne la restaurazione, ha fatto un appello ai privati, ma i giardini comunali sono depositi di spazzatura, accampamenti di barboni, un «non luogo» municipale che i soldi non basterebbero a recuperare. E ancora: al Teatro Marcello una parte della base è dello Stato, il corpo centrale è del comune, ma appartamenti e uffici sono privati. Sono comunali le 546 fontane, la trentina di torri medievali, i sedici obe-

Vittorio Feltri

lisci egizi. È stata il Colosseo, che frutta 50 milioni l'anno, ma nessuno sa spiegarci perché la metà dei profitti dei biglietti vanno a un gestore privato, la Coop Cultura associata alla Electa di Berlusconi, gestiscono anche Caracalla e il Palazzo Massimo, in proroga dal 1998, senza gara. E invece comunale il colosso fuori dal Colosseo, quel posto senza legge degli accattoni-gliadiatori e delle camionette dei porchettari, dove si mangia, si frega e se fa subito a cazzotti, come ai tempi dei Belli, pe' schiaffasse in saccoccia i quadrini.

Benché a Roma ci sia il maggior numero di case editrici d'Italia, 371, non ce n'è mai stata una veramente potente. Le più grosse sono comunque piccole: Newton Compton, e/o, Armando, Donzelli, Minimum Fax, Fazi, Nottetempo... E ogni dicembre all'Eur c'è la fiera della piccola e media editoria,

Firme

A cura di Giorgio Dell'Arti. Redazione: Francesco Billi, Luca D'Ammando, Jessica D'Ercole. Grafici: Roberto Vespa, Giuseppe Valli. Hanno collaborato: Daria Egidi, Roberta Mercuri.

BERBERI Leonard. 29 anni, nato a Kavajë (Albania), vive a Milano. Scrive per il Corriere della Sera. Laurea in Scienze politiche, master in Giornalismo alla «Walter Tobagi», ha collaborato col Sole 24 Ore.

CORVETTI Ernesto. Vive a Pechino e collabora con Lettera43.

ECO Umberto. 82 anni, di Alessandria. Laureato in Filosofia. Collabora con Repubblica, l'Espresso e The Times Literary Supplement. Appassionato di libri d'antiquariato e di Dylan Dog.

FELTRI Vittorio. 71 anni, di Bergamo. Ha iniziato scrivendo di musica per l'Eco di Bergamo, poi è passato alla Notte, è stato inviato al Corriere della Sera, direttore di Bergamo Oggi, dell'Europeo, dell'Indipendente, del Giornale e di Libero, di cui è anche fondatore. Sposato due volte, quattro figli. Appassionato di equitazione e ippica.

FOSCHINI Giuliano. 33 anni, di Barletta. Lavora alla Repubblica di Bari. Collabora con l'Espresso. Il suo sogno è giocare nel Milan.

GATTI Claudio. 59 anni, romano. Vive negli Stati Uniti dal 1978. Oggi è inviato speciale del Sole 24 Ore e collabora con il New York Times, l'International Herald Tribune e il Philadelphia Inquirer. È stato, tra l'altro, corrispondente dell'Europeo e vicedirettore del Mondo.

GIACOBINO Andrea. 55 anni, milanese. Scrive per MilanoFinanza e ItaliaOggi. È editore associato di Blue Financial Communication.

GIACOMONI Silvia. 75 anni, di Genova. Ha iniziato la carriera di giornalista a Repubblica, incoraggiata dal secondo marito, Giorgio Bogica (Cuneo 18 agosto 1920 - Milano 25 dicembre 2011). Rivelo al Giornale di essersi sposata in chiesa con Bepi, poche settimane prima della sua morte.

LORENZETTO Stefano. 58 anni, veronese. È stato vicedirettore vicario del Giornale, collaboratore del Corriere della Sera e autore di *Internet café* per la Rai. Scrive per il Giornale, Panorama e Monsieur. Ultimo libro: *Buoni e cattivi* con Vittorio Feltri (Marsilio).

MAZZOLA Sandro. 71 anni, di Torino. Ex calciatore, una delle più grandi bandiere dell'Inter. In neazzurro vinse quattro scudetti (1963, 1965, 1966, 1971), due coppe dei Campioni (1964, 1965), due coppe Intercontinentali. Con la Nazionale fu campione d'Europa nel 1968, vicecampione del Mondo nel 1970 (in tutto 70 presenze e 22 gol).

MENSURATI Marco. 38 anni, romano. Dal 1986 a Repubblica, si occupa di sport. Con Giuliano Foschini ha scritto *Lo zingaro e lo scurraggio* (Mondadori, 2012).

MERLO Francesco. 63 anni, catanese. Editorialista di Repubblica. È sposato e ha tre figli. Non ama dire curiosità su di sé, «sono cose go-liardiche».

PLATEROTTI Alessandro. 51 anni, romano. Laureato in Scienze politiche, giornalista professionista dal 1986, al Sole 24 Ore dal 1987, da 2009 è vicedirettore. Precedentemente è stato caporedattore delle pagine di Finanza e Mercati, della sezione Economia Italiana e corrispondente da New York.

QUERZE Rita. 47 anni, emiliana. Scrive per il Corriere della Sera di lavoro, consumi, imprese, temi sociali, non profit. In passato ha lavorato per Anna e Corriere Lavoro. Un marito e due figli.

RAMPINI Federico. 58 anni, genovese. Inizialmente settimanale *Citta Futura*, nel 1985 passa a *Finanza*, poi al Mondo Economico, all'Espresso, al Sole 24 Ore (corrispondente dalla Francia per cinque anni, poi vicedirettore). È a Repubblica dal '95, ora corrispondente da New York. Sposato, due figlie, due figli, una casa a Parigi.

RIVA Valerio. Milano 27 dicembre 1929 - Milano 26 maggio 2004. Giornalista, dirigente editoriale, critico letterario, intellettuale. Fondatore nel 1954, insieme a Giangiacomo Feltrinelli, della casa editrice Feltrinelli. È stato, tra l'altro, direttore della sezione cultura dell'Espresso, vicedirettore dell'Europeo, direttore di Rizzoli Libri.

SOFRI Luca. 49 anni, di Massa. Direttore del Post. Collabora con Vanity, ha un blog parecchio seguito (Wittgenstein), cominciò a fare il giornalista al Foglio. Sposato con Daria Bignardi, una figlia, Emilia.

L'apertura è stata realizzata da Jessica D'Ercole

Francesco Merlo

L'amore ai tempi di Tinder

Corriere della Sera, sabato 12 luglio embrava tutto in discesa. La conoscenza andava avanti da qualche settimana. E la curiosità aveva lasciato il posto prima all'attrazione. Quindi all'idea, concretizzata, di mettersi insieme. Non per sesso. Non solo, almeno. Ma anche per molto di più. Poi la domanda. All'improvviso. «E ora agli altri che raccontiamo? Cosa diremo vorranno sapere come ci siamo conosciuti?».

Francesco e Francesca - già, proprio così - sono seduti in un bar a due passi dalle Colonne di San Lorenzo, luogo di ritrovo di centinaia di milanesi e non. Hanno entrambi 28 anni, e tutti e due lavorano nella comunicazione d'impresa. Stanno insieme da quattro mesi. Ma sulla versione da dare al come si sono